

Ferrero

«Disponibili al dialogo con il Pd». Meno con Vendola

«Siamo interessati a proseguire un dialogo col Pd su come costruire e allargare l'opposizione». Lo dice il segretario del Prc Paolo Ferrero, alla vigilia del suo incontro con il segretario del Pd, in un'intervista a «Left». «Un punto di cambiamento vero, col nuovo segretario Pd, è sull'idea del sistema politico - dice -. La proposta che avanziamo a lui è un sistema elettorale proporzionale, sul modello tedesco». Più critico con Vendola: «Sono interessato ad un dialogo con quelle parti di SI che pongono il tema dell'alternativa ma se la proposta è un cartello che va dai Radicali al Prc, mi sembra priva di senso».

rellum. «Non possiamo più accettare un Parlamento di nominati», dice, soprattutto dopo le primarie. Su queste basi può partire il confronto, non certo su quelle a cui pensa Ignazio La Russa, cioè un nuovo «lodo Alfano» attraverso una legge costituzionale. «La Consulta - dice Bersani - ha detto una cosa più complessa di quella riferita da La Russa. In gioco c'è il rispetto di un principio fondamentale della Costituzione, quello della parità dei cittadini di fronte alla legge. A questo principio noi siamo affezionati».

LE ALLEANZE

L'incontro con Nichi Vendola avviene al Nazareno, lontano dai taccuini. Poi, parlano insieme. Colloquio «positivo», si lavora ad «alleanze larghe», senza veti «né pregiudizi, noi non ne abbiamo», dice l'ospite. Dall'Udc a Sl, passando per Di Pietro, partendo da «una piattaforma che ponga al centro la questione sociale e quella della democratica». Su questo si sono trovati d'accordo, «così come sul termine usato da Bersani, "alternativa di governo"», sottolinea Vendola. Uno stimolo a pensare «che le forze di opposizione debbano sfidare la destra anche sul piano culturale, in un'operazione complessa». E soltanto una larga alleanza, con dentro l'Udc, può sottrarre i «settori moderati del paese che si sentono soffocare dal berlusconismo». Oggi Bersani incontrerà Prc, Pdc, Socialismo 2000 e Lavoro e Solidarietà. Poi, si penserà agli assetti interni. ♦

IL LINK

IL SITO DEI DEMOCRAT
www.partitodemocratico.it

D'Alema non ferma Rutelli Domani la riunione degli «undici»

FEDERICA FANTOZZI

Non si dica un domani che il Pd non ha fatto nulla per trattenere Rutelli dall'intraprendere il fatidico «tragitto diverso». Nello stesso giorno arrivano l'auspicio del neo-segretario Bersani: «Spero che Francesco non esca e si impegni per il Pd». E l'incontro, riservato quanto «cordiale», dell'ex leader dielle con D'Alema. Dove questi ha fatto la mossa di trattenerlo mentre il primo gli ha spiegato quanto e fin dove l'operazione Nuovo Centro può essere funzionale al *new deal* Democrat. Giochi fatti, dunque, ma nessun trauma: poche, ragionevoli (e concordate) indiscrezioni stampa, l'apparenza salva da entrambe le parti, e tanti saluti.

Del resto il tragitto-traghetto è ai nastri di partenza. Domani gli 11 firmatari del manifesto si vedranno a pranzo a Roma per prendere alcune decisioni e definire i dettagli. Il nome, che Rutelli vorrebbe non burocratico ma in grado di «parlare al Paese». Poi il gruppo parlamentare, che

L'appuntamento

Pranzo romano per decidere nome e alleati. Dellai punta su Galan

nelle ultime 24 ore pare più vicino alla consistenza numerica necessaria e che sarà guidato da Tabacci. Infine la rete di alleanze su cui insiste il trentino Dellai, tra i più «interventisti» nel gruppo dei fondatori, che ha lanciato un amo a Galan, il governatore azzurro del Veneto che rischia di essere scaricato da Berlusconi a vantaggio della Lega e si mostra tentato da una corsa con nuovi compagni di strada.

Intanto l'avamposto degli Operosi non Rancorosi registra l'interesse di amministratori e politici locali delle regioni però in cui non si vota a marzo, e dunque non c'è il problema candidatura a breve termine. Mentre Enzo Carra prende le distanze in toni duri: «Non ho nulla a che fare con l'iniziativa frettolosa di Rutelli». Anche Sandro Gozi fa sapere che «non cambio casacca, scelgo l'opposizione interna al Pd». Quanto alla teodem Paola Binetti, lei sarà indecisa, ma lo stesso Rutelli ed altri firmatari dell'appello mettono l'accento sulla connotazione laica dell'impresa in partenza. ♦

L'inquieto Micciché fa il suo «piccolo Pdl» E fa arrabbiare La Russa

In Sicilia nel Pdl è turbolenza permanente. Nell'assemblea regionale siciliana c'è stata una scissione: 16 deputati fanno il «Pdl Sicilia». Dietro c'è un ispiratore illustre, Gianfranco Micciché.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Prove di partito federato o nascita di una corrente? I maldipancia all'Ars, l'assemblea regionale siciliana sboccano in una mini-scissione interna al Pdl: nasce il gruppo «Pdl Sicilia» che appoggia ufficialmente il presidente Lombardo, formato da sedici deputati (metà del gruppo Pdl all'Ars), patrocinato dal potente sottosegretario di Palazzo Chigi Gianfranco Micciché e dalla componente finiana nel parlamentino dell'Isola. Uno strappo che, significativamente non piace al berlusconiano ex aennino Ignazio La Russa: «Allora io faccio il Pdl Paternò, o il Pdl condominio...».

UNA BUFERA CHE COVAVA DA MESI

Non è il Partito del Sud che a Micciché pur piacerebbe, bensì un'operazione - dice - «lealista» a Berlusconi. Ma è un fatto che i gruppi di questo Pdl regionale nasceranno, nelle intenzioni, in altre realtà locali siciliane. L'operazione - che verrà ufficializzata lunedì - ieri è stata presentata a Gianfranco Fini da Micciché e approfondita dal presidente della Camera in un incontro con i fedelissimi Fabio Granata, Carmelo Briguglio e Pippo Scalia. E dall'ex leader di An, per quanto formalmente silente, non è certo arrivato uno stop.

È pure un fatto che questo embrione di partito federato porti con sé una rottura totale con l'ala pidiellina siciliana che fa capo al Guardasigilli Angelino Alfano, al presidente del Senato Renato Schifani come pure a Nania e gasparriani in genere. La bufera covava da mesi, ma l'accelerazione è arrivata quando Micciché - dopo che la proposta di istituire un triumvirato in cui entrasse anche un uomo della sua corrente - ha capito che i due coordinatori del partito Castiglione e Nania non solo non avevano alcuna intenzione di avviare una gestione più «collegiale» ma stavano per nominare i coordinatori provinciali senza spartire alcunché. Di qui la fuga in avanti, dopo aver garantito al pre-

mier che non ci saranno ribaltoni né scossoni per la maggioranza. E dopo aver dato assicurazioni di fedeltà al governatore Lombardo, con cui Micciché ha sepolto le ruggini passate.

La mossa dei siciliani vicini a Fini, come si diceva, preoccupa e non poco il Pdl nazionale. E irrita l'altra anima del partito in Sicilia, capitanata da Alfano e Schifani. Il presidente del Senato sarebbe addirittura infuriato per la piega che sta prendendo la vicenda. Ma anche a via dell'Umiltà si nutre preoccupazione per la nascita del Pdl Sicilia, perché sembra che nelle intenzioni dei promotori ci sia anche la possibilità di continuare a dar vita a iniziative simili negli enti locali siciliani, senza escludere in linea di principio esperienze simili anche in altre Regioni meridionali. Il Pdl sicilia, spiega il finiano Granata, avrà «due linee guida: è un'iniziativa che nasce e si sviluppa all'interno del Pdl nazionale ed è un'iniziativa nel solco della fedeltà al governo Lombardo». Ancora più netto Micciché: «Gli ho comunicato le scelte, l'ho fatto per correttezza visto che lui ha seguito la questione. È arrivato il momento di differenziarsi, non si può andare avanti così». Il sottosegretario, peraltro, non teme sanzioni del Pdl nazionale: «E che saranno mai: multe?». ♦

L'ACCUSA DI FINI

Per colpa del Governo i deputati non hanno niente da fare...

Poco lavoro per colpa del governo e la Camera resta con le mani in mano. E non per inerzia dei deputati. Bensì per la mancata possibilità per l'aula di esaminare progetti di legge di iniziativa parlamentare, poiché questi «non possono essere licenziati dalle commissioni per mancanza di copertura finanziaria». È l'accusa del presidente della Camera, Gianfranco Fini, che definisce la questione «un problema oggettivo». Sottolineando come in questo modo possano di fatto essere esaminati soltanto i decreti governativi. Durante la conferenza dei capigruppo rivolto al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, Fini ribadisce una critica già fatta in passato. Di cui Vito si limita a prendere atto. E c'è la ricaduta comica: «Così la prossima settimana la Camera non avrà niente da fare...».